

Dopo la morte di un giovane a Berlino Ovest

Manifestazioni e proteste in molte città della RFT e nel centro di Amsterdam

Gravi episodi di violenza in numerosi centri, particolarmente a Francoforte - La crisi degli alloggi alla base delle agitazioni

BONN — Francoforte, Stoccarda, Friburgo, Bonn, Hannover e altri centri della Repubblica federale sono stati teatro ieri di manifestazioni e scontri, in segno di protesta per la morte del diciottenne Klaus Juergen Rattay, ucciso martedì da un autobus a Berlino Ovest. Una carica di polizia, compiuta per sgomberare otto edifici occupati abusivamente. A Karlsruhe una bomba ha danneggiato l'ingresso al comando di polizia. Ma la protesta ha valicato gli stessi confini della RFT: ad Amsterdam (Olanda) centinaia di giovani hanno scagliato pietre contro gli uffici di rappresentanza della Germania federale. Sono andati in frantumi i vetri dell'ufficio turistico, del consolato e della compagnia aerea «Lufthansa». Come è noto anche in Olanda la acuta crisi degli alloggi ha determinato un fenomeno di occupazioni abusive. Ma torniamo alla RFT. Gli incidenti più gravi si sono avuti a Francoforte dove una manifestazione ha visto la partecipazione di un migliaio di simpatizzanti. Scontri si sono avuti con le forze dell'ordine che, con l'aiuto di idranti, hanno disperso i manifestanti che lanciavano pietre. Circa 150 agenti hanno caricato i giovani che avevano invaso una sede pedonale; un gruppo aveva anche devastato negozi e incendiato auto. Sono stati operati alcuni arresti.

A Bonn una cinquantina di giovani hanno sfilato in silenzio per le vie della città. A Berlino Ovest si tenta un bilancio degli scontri avvenuti martedì, prima e dopo la tragica fine del giovane Rattay. Oltre 90 agenti di polizia sono rimasti feriti ed una cinquantina di dimostranti sono stati trattenuti ancora oggi in stato di fermo. Nel corso della notte an-

Gilles Martinet ambasciatore di Francia in Italia?

BRUXELLES — Gilles Martinet, politico e intellettuale di rilievo, esponente della sinistra socialista, sarà il nuovo ambasciatore di Francia a Roma? L'insiderzione non è stata né confermata né smentita a Parigi. Martinet, che negli ultimi tempi è rimasto un po' ai margini della politica attiva per ragioni di salute (si parlava di lui come del ministro degli Esteri del PS), è stato membro della segreteria del PS, dirige la rivista teorica del partito «Faure», ed è parlamentare europeo. Martinet, che conosce l'italiano e l'Italia, sta lavorando dal luglio scorso ad una iniziativa politica editoriale con Giorgio Napolitano e Giorgio Ruffolo: la creazione di una collana che si chiamerà «Socialisti e comunisti».



A Liverpool una notte di tensione e scontri

Nuovi incidenti, senza feriti e arresti, nel quartiere di Toxteth - Barricate, fiamme, lancio di pietre

LONDRA — Un'altra notte di tensione e scontri a Toxteth, il quartiere di Liverpool che, già due mesi or sono, fu teatro di clamorosi e prolungati incidenti. Niente è cambiato, la scena si ripete. Due poliziotti in servizio di perlustrazione hanno fermato, martedì sera, un'auto sospetta. L'ipotesi è il furto, il conducente è sottoposto ad un lungo interrogatorio. Attorno al gruppetto si è andata fruttando raccogliendo una piccola folla di giovani sempre pronti ad intervenire, sulla base dell'autodifesa, in una zona dove normalmente i rapporti fra la popolazione locale ed i rappresentanti dell'ordine sono tesi, carichi di vecchio rancore, contrassegnati da diffidenza ed ostilità.

Ne è nato il solito diverbio, poi una colluttazione. Sono accorsi altri giovani e quindi si è svegliato tutto il quartiere. E' stata frettolosamente eretta una barricata a cui sono state poi appiccate le fiamme; e si è passati al lancio di pietre ed oggetti contundenti. I rinforzi di polizia, affluiti in tutta fretta, hanno cercato di fronteggiare la situazione come potevano: per una volta almeno non ci sono stati né feriti, né arresti. Un episodio di tono minore che la stampa e la radio inglese non hanno neppure registrato, ma un avvenimento ormai tristemente tipico non solo dell'atmosfera che si respira nelle città industriali e portuali ma anche in quelle dove la disoccupazione in parte pervadendo le grandi città inglesi, la vita consociata nei grandi agglomerati popolari: Toxteth come Brixton (Londra), o Moss Side (Manchester).

Antonio Bronda

I socialdemocratici e i fondi sociali di capitale

Il piano di Olof Palme per cambiare la Svezia

Il congresso — che si apre sabato — dovrà approvare il progetto che ha al suo centro la democrazia economica - Quali sono gli strumenti per riuscire a realizzarlo

Nostro servizio
STOCOLMA — Una mozione della federazione metalmeccanica al congresso della confederazione dei sindacati svedesi (LO) del 1971 incaricò un gruppo di lavoro di studiare l'ipotesi di creare fondi di capitale collettivo. Su due obiettivi: espandere gli investimenti produttivi e assicurare la compartecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa.

Dieci anni dopo, con il suo congresso che si apre sabato, il partito socialdemocratico (SAP) presenta una proposta complessiva sulla istituzione dei fondi sociali di capitale. Nessuno sospettava nel 1971 che l'intuizione dell'economista Rudolf Meindner, da cui i fondi in un primo tempo presero il nome, poteva produrre una autentica svolta strategica per l'intero movimento operaio svedese.

Sono stati dieci anni di elaborazione e di confronto all'interno della sinistra e di duro scontro tra la sinistra e i cosiddetti partiti borghesi. Come si è arrivati alla situazione di oggi?

La sconfitta del 1976

Nelle elezioni politiche del 1976, Olof Palme fu un bel capibombolo per aver frettolosamente portato nella campagna elettorale la proposta dei fondi. Pochi capiscono cosa essi siano e, soprattutto, dove Palme voglia andare. Ha buon gioco il cartello di centro-destra nel presentare il leader socialdemocratico come un bolscevico truccato da persona per bene. E Palme dovrà uscire dal palazzo reale. Per rientrarci — le elezioni politiche ordinarie saranno convocate nel prossimo anno — è reso prudente dalla precedente esperienza, Olof Pal-

me si è preso cinque anni di tempo per andare fino in fondo alla questione. Il risultato è un voluminoso documento su cui il congresso dovrà prendere posizione. Quale, dunque, in sintesi la definitiva proposta socialdemocratica studiata insieme alle massime istanze sindacali? Proviamo a spiegarla.

I fondi sono istituti mediante due forme di finanziamento: attraverso l'aumento del carico fiscale sul salario e sul reddito di impresa, che va a costituire il fondo pensioni, e attraverso un prelievo sui profitti di impresa. Il carico fiscale complessivo, attualmente del 12%, sarebbe incrementato del 19%; il punto in più passa ai fondi sociali. Ma la componente forte dei fondi è rappresentata dal prelievo su quello che è definito «il superprofitto di impresa».

Al tasso attuale di inflazione e degli oneri bancari, il documento socialdemocratico stima che la rendita netta normale del capitale di investimento oscilla tra il 15 e il 20%. Se essa risulta superiore, scatta un prelievo del 20% sul surplus.

Il prelievo interessa tutte le società per azioni e il capitale sociale così creato viene reinvestito in acquisto di azioni, indipendentemente dalle dimensioni dell'azienda e dai settori produttivi.

Come saranno gestiti i fondi? Attraverso il decentramento regionale. In ogni regione viene creato un istituto per i fondi sociali di capitale dove i lavoratori esercitano una doppia influenza: mediante la generale politica di investimento dell'istituto, e mediante la quota di proprietà collettiva sulle imprese. Il diritto di voto per ogni singolo titolo azionario di cui l'istituto dispone è così diviso: il 50% all'istituto e il 50% ai lavoratori dell'impresa dove il

capitale è investito. Questa divisione del diritto di voto è valida fino a quando l'istituto e i lavoratori dell'impresa detengono, ciascuno, un livello massimo del 20% della proprietà complessiva dell'impresa. Oltre, le quote azionarie passano interamente alla proprietà dell'istituto.

Questa l'organizzazione complessiva dei fondi sociali di capitale, con una serie di grosse questioni ancora aperte; bisogna tenere presente, infatti, che l'istituzione dei fondi deve passare attraverso la discussione e l'approvazione del Parlamento. Il congresso socialdemocratico sa, d'altra parte, che la maggioranza parlamentare se la può conquistare solo con le elezioni politiche, perché alleanze politiche con settori del centro-destra appaiono, su questo terreno, del tutto improbabili.

Fin dove la svolta?

In sede congressuale il dibattito si preannuncia molto teso. Sono diverse le posizioni sulla stessa idea di «superprofitto di impresa» e sul suo calcolo; sul metodo con cui saranno istituiti i fondi regionali, se per elezioni dirette o su indicazione del movimento sindacale; sul prelievo dai gruppi multinazionali; sul rapporto tra gli interessi dei lavoratori di imprese forti e meno forti. Non sono problemi per i fondi sociali di capitale dove i lavoratori esercitano una doppia influenza: mediante la generale politica di investimento dell'istituto, e mediante la quota di proprietà collettiva sulle imprese. Il diritto di voto per ogni singolo titolo azionario di cui l'istituto dispone è così diviso: il 50% all'istituto e il 50% ai lavoratori dell'impresa dove il

partecipazione della proprietà collettiva. Ma il grande dibattito comincia proprio da qui: sarà storicamente vero che l'economia di mercato non cambierà pelle? La meccanica dell'istituzione dei fondi, la loro articolazione e gestione si presentano come fenomeni complessi, talvolta ambigui, ma un principio è chiarissimo e su questo c'è scontro frontale tra sinistra e centro-destra: la codificazione dell'idea forza di proprietà collettiva. È indubbiamente un fatto nuovo che supera le classiche strategie corporative e pone la politica di piano nella prospettiva di un doppio controllo, dall'alto e dal basso, restringendo, quindi, oggettivamente, i poteri della proprietà tradizionale. La stessa coesistenza dell'impresa, con quel peso reale che il diritto di voto esercita, supera l'equivoco del riconoscimento formale e si pone come forza effettiva alla direzione dell'impresa.

Siamo nel cuore dei problemi posti dalla democrazia economica, con quella domanda di inedite garanzie sulle politiche anticrisi e sui problemi dello sviluppo che il movimento operaio per la prima volta pone. Il materiale ideologico da cui nasce la proposta dei fondi non è rigido ma elastico, e lascia intravedere un'alternativa. I socialdemocratici lo sanno e si mostrano estremamente prudenti. Lo stesso Olof Palme, che pure parla insistentemente della necessità di superare il sistema capitalista così come si è storicamente determinato, ha battuto molta acqua sul fuoco, in fatto di fondi visti come potere diffuso o come un ponte verso la terza via. Però il fuoco c'è, e l'idea di Rudolf Meindner l'ha certamente acceso in qualche parte dell'universo socialdemocratico.

Sergio Talenti

La visita del ministro Capria a Pechino

Nel commercio con la Cina l'Italia è rimasta indietro

Concluso un accordo per 25 milioni di dollari, ma è ancora inutilizzato un credito di un miliardo - La concorrenza degli USA, del Giappone e della Germania federale

(Dal corrispondente)
PECHINO — È un dato di fatto che, nell'interscambio commerciale con la Cina, l'Italia è la cenerentola tra paesi più industrializzati. Già la CEE nel suo complesso è messa male rispetto a Stati Uniti e Giappone: basti pensare che nel 1980, rispetto al 1979 l'interscambio cinese era aumentato del 19 per cento con Hong Kong, del 28 per cento col Giappone, del 41 per cento con gli USA e di appena il 16 per cento con la Comunità. Ma in seno alla Comunità la situazione è differenziata. Mentre paesi come la Germania hanno un forte attivo, l'Italia ha invece il passivo più elevato: riusciamo ad importare dalla Cina anche macchine utensili mentre non riusciamo ad esportare abbastanza. Con il riaggiustamento impresso all'economia cinese e tagli ai grandi investimenti diventa poi ancora più difficile equilibrare la parte del leone che si sono assunti Giappone e Stati Uniti.

È in questa situazione che si è svolto ieri a Pechino il primo incontro della commissione italo-cinese per la cooperazione economica, con la partecipazione di una delegazione guidata dal ministro per il commercio estero, il socialista Nicola Capria. Tra gli interlocutori il nuovo ministro cinese per il commercio estero Zheng Tuobin. Questione principale sul tappeto l'utilizzo della linea di credito, per un miliardo di dollari al tasso agevolato del sette e mezzo per cento, offerta dall'Italia nel 1979. Era un credito su misura per la Fiat. Poi l'affare della fabbrica di trattori è impallito fino a sfumare. E tra inghippi burocratici italiani e incertezze cinesi, fino a poco fa la linea di credito non era stata toccata ma non era nemmeno operante. Tra i risultati della sua missione Capria può ora annunciare un accordo per l'utilizzo di una piccola fetta di 25 milioni di dollari destinati all'acquisto di macchinari. E certo si è trattato anche per rendere più appetibile ancora il credito, trasformandolo in «credito misto» in cui convergono anche crediti di «aiuto»: uno-due punti di interesse in meno sul credito globale.

Anziché la Fiat, del miliardo a disposizione, debbono beneficiare ora l'Enel (ricerca mineraria e tecniche di sfruttamento), uno delle principali priorità cinesi in questo momento. Italtel e Italtimpianti (strade e infrastrutture per i trasporti, altro punto molle dell'economia cinese), l'Agusta (elicotteri) e i produttori di macchinario tessile (tra cui c'è l'Eni). Si è parlato di «disponibilità» da parte cinese. Ma per i contratti bisognerà attendere una fase successiva.

Certo fare affari con la Cina in questo momento non è facile. Anche se ora ci si convorce che si è esagerato nel ridimensionare l'industria pesante, col riaggiustamento i remi resteranno tirati in barca per un bel po'. Persino i giapponesi sono riusciti solo nei giorni scorsi, dopo mesi di laboriosissime trattative, a raggiungere un accordo per la conclusione della prima parte almeno del mastodontico progetto dell'acciaieria di Baoshan, presso Shanghai, al costo di un altro miliardo e trecento milioni di dollari per finanziare l'operazione. Ma le difficoltà italiane non sono solo colpa del riaggiustamento cinese. Il fatto è che l'Italia ha perso terreno sul piano commerciale in tutto l'Estremo Oriente, ad eccezione forse della sola Australia. La fattispecie delle nostre strutture e l'inerzia dei governi, l'improvvisazione dei governanti hanno impedito di valorizzare anche quanto poteva essere valorizzato di fronte all'aggressività di giapponesi, americani e tedeschi. Questa stessa commissione mista italo-cinese era stata istituita più di un anno fa e si sarebbe potuta riunire molto prima. Così come certo si potevano evitare le lungaggini da parte italiana circa la linea di credito. E la tendenza a cercare risultati ad effetto e ad aiutare innanzitutto i propri amici politici — così cara al nostro personale politico — ha indubbiamente favorito il declino. Ed è da queste basi che purtroppo si parte.

Forse qualcuno, a ricerca di ulteriori «giustificazioni» a questo debole punto di partenza, si apprestava magari anche a illazioni su «irritazioni» da parte cinese per gli accordi che stanno andando in porto con l'Unione Sovietica, e in particolare a quello che si dovrebbe concludere proprio in questi giorni per il gasdotto. Ma non risulta che nel corso dei colloqui a Pechino l'argomento sia mai stato sollevato dagli interlocutori cinesi.

Siegmund Ginzberg

Via libera della CEE al gas sovietico

La Commissione «non ha riserve» - Praticamente perfezionato il nuovo accordo RFT-URSS

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — La Commissione delle Comunità europee non ha alcuna riserva circa l'aumento delle importazioni nei paesi della CEE di gas dall'Unione Sovietica per far fronte ai bisogni energetici. Lo ha dichiarato ieri il commissario Davignon illustrando ai giornalisti le proposte per una concertazione comunitaria della politica energetica. Naturalmente la commissione non può giudicare della economicità della operazione, poiché non è in possesso dei dettagli dei contratti, ma essa non è preoccupata dalla entità delle importazioni e dal-

la maggiore dipendenza che ciò comporterebbe per i paesi della Comunità. Erano questi due aspetti, come si ricorderà, che gli Stati Uniti rimproveravano ai paesi europei che avevano firmato i nuovi contratti di importazione di gas dall'Unione Sovietica e sui quali hanno esercitato e continuano ad esercitare pressioni affinché vengano rescissi o quanto meno ridimensionati.

L'Unione Sovietica fornisce già da ora circa 21 miliardi di metri cubi di gas naturale all'anno alla Germania federale, alla Francia e all'Italia (7 miliardi di metri cubi). Sulla base dei nuovi contratti e grazie alla realizzazione di un gasdotto questa quantità dovrebbe essere raddoppiata (per l'Italia 14 miliardi di metri cubi) aggiungendosi ai paesi consumatori anche l'Olanda e il Belgio. Proprio ieri si è appreso che il nuovo accordo in materia fra URSS e RFT è praticamente perfezionato e verrebbe firmato a conclusione della visita che sta compiendo a Mosca il ministro dell'Economia di Bonn, Otto Lasdorff.

La strategia che la Commissione ha elaborato mira ad una organica politica di investimenti con il duplice obiettivo di portare la Comunità ad una maggiore diversificazione dei suoi rifornimenti energetici e ad una riduzione della dipendenza che non supera il 50% del fabbisogno. Nel piano della Comunità si insiste particolarmente sullo sviluppo della ricerca e sulle energie nuove e rinnovabili. Per quanto riguarda l'energia nucleare essa viene ritenuta essenziale per la diversificazione delle fonti. Ciò che ancora una volta è in alto mare sono gli investimenti per realizzare gli obiettivi.

Arturo Baroli

nuova SCIROCCO

è tanto di più...
più bella

nella modernità della sua linea completamente ridisegnata che ne accentua la funzionalità aerodinamica e il carattere sportivo.

più grande

è più lunga di 20 centimetri, più spazio per le gambe, per le spalle, in altezza e per i bagagli (414 litri).

più economica

perché consuma il 7 per cento in meno di benzina. Con il cambio "4 + E" fa 10,3km per litro in città, 18,8 a 90kmh e 13,6km a 120kmh.



GT: 1300cmc, 60CV, 156kmh;
1800cmc, 85CV, 174kmh;
GTI: 1600cmc, 110CV, 190kmh,
a iniezione elettronica.

820 punti di Vendita e Assistenza in Italia
Vedere negli elenchi telefonici
alla seconda di copertina
e nelle pagine gialle alla voce Automobili.

VOLKSWAGEN  c'è da fidarsi.